

# Italia e Svizzera dal 1860 al 1915: piani di guerra e fortificazioni

## *Terza parte\**

Leonardo Malatesta\*\*

### *I primi anni del '900 e gli studi del Colonnello Keller fino al 1915*

Nel 1898, Saletta fece un nuovo progetto di radunata verso la frontiera Nord-Ovest, che prevedeva un rafforzamento delle difese in Val d'Aosta, la cui debolezza era stata fortemente lamentata dal capo di Stato Maggiore. Le conclusioni del generale Tancredi Saletta erano state, infatti, che un'azione offensiva francese verso la pianura padana, il cuore della difesa italiana, era fortemente favorita.<sup>1</sup>

L'anno successivo, venne costituita la Commissione Suprema per la Difesa dello Stato, un organo ministeriale retto da Vittorio Emanuele, principe di Napoli,<sup>2</sup> che aveva il compito di "assicurare la difensiva sulle rotabili che attraversa la frontiera, predisporre per rendere possibile l'offensiva nelle direzioni convergenti".<sup>3</sup> L'apprestamento delle difese alla frontiera con la Svizzera fu analizzata nel corso della seduta del 18 dicembre 1900. In quella riunione vennero affrontati tre argomenti: il primo riguardò la linea d'operazione del Sempione, che era già stata studiata nel 1898, il secondo considerò se era necessaria la costruzione di forti di sbarramento nel tratto di frontiera tra il Lago di Como e il Lago Maggiore e l'ultimo esaminò la difesa dell'Alta Valle dell'Adda.

In merito alla prima questione, ci furono alcune discussioni fra il generale

\* La prima parte è stata pubblicata sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 16 (2013), pp. 323-337, la seconda sul n. 17 (2014), pp. 323-335.

\*\* Direttore Fondazione Museo Storico del Nastro Azzurro.

<sup>1</sup> A. ROVIGHI, *Un secolo*, cit., p. 102.

<sup>2</sup> S. BERTOLDI, *Vittorio Emanuele III*, Utet, Torino, 2002; M. GRANDI, *Il re soldato*, in *90 anni dalla grande guerra. Arte e memoria*, a cura di G. ACCAME, C. STRINATI, Viviani Editore, Roma, 2005, pp. 209-212; L. MALATESTA, *Il Re nella grande guerra: nuove fonti storiche*, in corso di pubblicazione in *Nuova Storia Contemporanea*.

<sup>3</sup> J. GOOCH, *Esercito stato e società in Italia, 1870-1915*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 148.

Tancredi Saletta ed alcuni membri della Commissione i generali Besozzi ed Emilio Ferrero, al termine delle quali l'organo consultivo dichiarò in merito al quesito relativo alla Val Toce, che la sistemazione della zona doveva ottenersi con semplici interruzioni stradali. Nel corso della stessa seduta venne analizzata la seconda questione: la frontiera fra il Lago Maggiore e quella di Como. Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito accennò alla non favorevole situazione difensiva della frontiera dato che era attraversata da ben 6 strade rotabili indipendenti, da 2 ferrovie e da numerose carrarecce. La soluzione di questo problema era già stata affrontata nel 1862 dalla Commissione Suprema per la Difesa dello Stato, la quale propose la creazione di un campo trincerato a Varese, che venne riconosciuto dalla stessa Commissione non sufficiente per la difesa del territorio. Secondo Tancredi Saletta, vista, la situazione economica italiana, la miglior soluzione era di utilizzare truppe mobili per la difesa.<sup>4</sup> L'ultimo punto che venne discusso in quella sessione del dicembre 1900 riguardò la sistemazione della difesa dell'Alta Valle dell'Adda. L'argomento venne introdotto dal generale Saletta. Per quella zona esisteva un vecchio progetto di sbarrare a Fuentes ed all'Aprica le rotabili che provenivano dalla Svizzera e dall'Austria, dallo Spluga allo Stelvio. Inoltre il Comitato di Stato Maggiore nel 1882 aveva deliberato di soprassedere alla costruzione di opere a Fuentes, basando la difesa in quella zona ad interruzioni stradali. Fuentes per poter svolgere una efficace difesa sia verso la Val Mera che verso l'Alto Adda doveva essere corazzata. La soluzione migliore era di predisporre piazzole d'artiglieria nelle vicinanze della vecchia rocca di Fuentes, dove in caso di attacco avversario potevano essere installate batterie di medio calibro. Tenendo conto delle deliberazioni della Commissione Speciale del 1899 per la difesa dell'Alta Valtellina dovevano concorrere truppe mobili ad Edolo. Per agevolare l'azione di tali forze nella posizione di Motte sopra Bormio dovevano essere costruite piazzole d'artiglieria. Analoga soluzione era prevista per la posizione dei Corradini che aveva azione diretta sulla Valle di Poschiavo. Dopo questa esauriente esposizione del Capo di Stato Maggiore dell'esercito i membri della Commissione formularono la seguente soluzione: "La Commissione ritiene che per completare l'assetto difensivo della Valle dell'Adda, contro minacce provenienti dalla Svizzera, siano da seguire i seguenti criteri:

- a) intendere la rotabile lungo il lago, sia con efficaci interruzioni, sia preparando sulla rocca di Fuentes spianamenti, da armare al momento del bisogno;
- b) mantenere i deliberati della Commissione Speciale del 1899, in quanto riguardarono i provvedimenti relativi all'alta valle e modificarli nella parte concernente le predisposizioni da prendersi lungo la strada dell'Aprica, onde ottenere non solo di battere il fondo della Val-

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 259.

le dell'Adda, ma di estendere l'azione delle medesime alla valle di Poschiavo".<sup>5</sup>

I provvedimenti per motivi finanziari non vennero attuati perché il pericolo proveniente dalla Svizzera non era molto probabile. Le frontiere con la Francia e l'Austria Ungheria vennero considerate prioritarie.

Oltre a questi studi, a partire dal 1893, ebbero inizio i *Viaggi di Stato Maggiore*, che prendendo spunto dalle ispezioni effettuate da Cosenz e da Viganò sul territorio di confine ogni anno esaminarono un singolo teatro operativo, studiando in ogni dettaglio quella zona di confine.

Alla fine del viaggio veniva stilata un'approfondita relazione nella quale, dopo un preliminare studio geo-strategico del territorio, si indicavano i lavori da approntare alla rete stradale e ferroviaria per aumentare la valenza strategica. Nel 1900 toccò al settore in esame. Il documento iniziò con una descrizione sommaria del territorio di confine per evidenziarne l'importanza. Vennero proposte due ipotesi di manovre italiane: la prima era offensiva e considerava operazioni che dalla Val d'Aosta puntavano alla media Valle del Rodano anche attraverso la Savoia. La seconda avrebbe avuto come direttrici i passi alpini dello Spluga, Maloia e del Bernina e il Canton dei Grigioni.

Questa soluzione era molto difficile da attuare causa delle condizioni meteo che nel periodo invernale la rendevano impossibile. Il documento riassumeva così i lati positivi e negativi di tali operazioni:

"Che un'offensiva movente dall'Italia verso la Svizzera incontrerebbe gravi difficoltà:

- a) per dover impadronirsi dei passi di frontiera;
- b) per dovere procedere in terreno assai difficile;
- c) per dovere superare sbarramenti stabili del nemico e posizioni facili a rafforzarsi;
- d) infine per brevità della stagione favorevole alle operazioni militari.

Per contro, un'offensiva svizzera avrebbe il vantaggio:

- a) di possedere già i passi di frontiera e di poter superare il massiccio alpino in territorio proprio;
- b) di sboccare in piano per linee convergenti, su di un obiettivo di importanza grandissima e senza ostacoli di carattere permanente nel territorio compreso tra il Lago Maggiore e il Lago di Como;
- c) di essere meno vincolata dalla brevità della stagione propizia, essendo pronta più presto, avendo da superare un percorso più facile e più breve, avendo a buona portata ottime piazze di rifornimento".<sup>6</sup>

C'era un'incognita: la neutralità svizzera. In caso non si fosse violata, per l'Italia non ci sarebbero stati pericoli provenienti dal settore. Secondo lo Stato

<sup>5</sup> Ivi, p. 262.

<sup>6</sup> Ivi, p. 304.

Maggiore italiano non si poteva fare molto affidamento, quindi era meglio cautelarsi con appostamenti difensivi.

Nel documento si propose per la zona della Val Toce, appostamenti per installare artiglierie di medio calibro da campagna a Ponte Maglio e Monte Cretese per coadiuvare l'impiego di truppe mobili che dovevano controllare la rotabile proveniente dalla testata della valle. Una piccola casamatta doveva esser costruita lungo la strada Olgia-S. Maria Maggiore-Domodossola ed un'altra presso Canobbio. Inoltre interruzioni stradali dove era possibile. Il costo di queste due costruzioni era di 60.000 lire per la prima mentre 80 mila per la seconda.<sup>7</sup>

In Valtellina, seguendo le indicazioni del Viaggio di Stato Maggiore del 1898, si proposero degli appostamenti per una batteria di medio calibro a Colico con ricoveri, strade d'accesso ed altre opere. La funzione sarebbe stata di sbarrare tutte le strade provenienti dalla Val Chiavenna e da Sondrio. La spesa preventivata era di 100.000 lire.<sup>8</sup>

Infine si doveva ridurre a rotabile la strada Semogo-Livigno per il passo di Fosagno, con una spesa di 400.000 lire. Il totale per questi opere era di 640.000 lire.<sup>9</sup> L'obiettivo era "ottenere con un *minimo* di spesa il *massimo* di sicurezza, compatibilmente colle condizioni finanziarie e collo stato di molte e più urgenti questioni relative alla sistemazione difensiva della nostra frontiera nord ovest e nord est, che attendono ancora una soluzione.

Queste proposte in unione a quelle relative allo sbarramento della rotabile del Gran S. Bernardo e della strada ordinaria e della ferrovia del Sempione, sono informate ai concetti seguenti:

1° Intercettare le strade rotabili nel terreno montuoso ed affidare soltanto all'azione delle truppe mobili la difesa della regione collinosa tra i due laghi.

2° Valersi soltanto di interruzioni stradali, battute ove sia possibile da piccole opere, per intercettare le strade di secondaria importanza, oppure per limitare il tratto di frontiera affidato alle truppe mobili nella regione collinosa".<sup>10</sup>

La priorità non era il settore svizzero ma altri: quello di Nord-Ovest e Nord-Est.

Nell'ottobre 1901, il Capo di Stato Maggiore ritornò sull'argomento Svizzera. Aveva ricevuto un rapporto dal ministro della Legazione di Berna sulle forze armate del Paese e sulla loro influenza nella politica internazionale. L'alto ufficiale non era sicuro sull'esattezza delle cifre presentate dal politico elvetico perché non erano aggiornate.

Le varie notizie dello spionaggio italiano testimoniavano altro.

<sup>7</sup> Ivi, p. 305.

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Ibidem.

“Questo Comando, infatti, ha costantemente seguito con occhio vigile, in tutte le sue fasi:

- a) il progressivo aumento delle forze militari della Svizzera, il loro riordinarsi in corpi d’armata, il consolidarsi di tali unità sia per aumenti successivi di truppe e di servizi, sia per migliorata istruzione;
- b) l’organizzazione difensiva del territorio per la quale, con attività febbrile, nel volgere di pochi anni, furono creati, in modo da riuscire specialmente a nostro danno, i due notevoli campi trincerati del Gottardo e di S. Maurice e 2 divisioni di truppe speciali addette alla loro difesa, sicché non rimangono ora senza la protezione dei cannoni dei forti se non le sole vie che dalla Valtellina scendono nella conca di Coira, e per queste sembrano, in un avvenire non lontano, destinate ad essere sbarrate nella strozzatura che il loro proseguimento verso il cuore della Svizzera attraversa nella stretta di Sargans;
- c) l’affermarsi vigoroso dell’influenza del potere centrale nella preparazione militare, sì che per sua virtù, un soffio di ardente vita nuova penetrò lo spirito già naturalmente predisposto alle discipline belliche di quelle popolazioni, sostituendo, con l’unità d’indirizzo, armonia e concordia laddove prima erano attriti per le diverse tendenze dei vari cantoni”.<sup>11</sup>

Era dal 1895 che gli italiani tenevano sott’occhio gli svizzeri, sia attraverso ispezioni ma anche nella compilazione di monografie e per le fortificazioni e del terreno. I pericoli potevano provenire dal Canton Ticino più che dalla Confederazione elvetica da un nemico (Francia) che ne avesse violato la neutralità. Dal Gran San Bernardo e Sempione, grazie alle opere già esistenti si era più sicuri. Per scongiurare conflitti, la via da seguire era quella diplomatica. La parte fondamentale in questa fase doveva svolgerla il Ministero degli Esteri. Dal documento risultò che:

“1°) mediante un’azione diplomatica previdente ed opportuna, premunirci in tempo, dalla parte della frontiera in corrispondenza del Canton Ticino, con una formale assicurazione di neutralità da parte della Svizzera;

2°) di compiere, senza indugio, i lavori di difesa già proposti per sbarrare le provenienze del G.S. Bernardo e specialmente del Sempione, nonché le poche interruzioni stradali ritenute opportune lungo le comunicazioni che dal Canton Ticino adducono nel piano lombardo;

3°) addivenire infine, a momento opportuno, e secondo le ripetute proposte già fatte da questo Comando, ad uno scambio di idee fra le potenze direttamente interessate, relativamente alla questione della neutralità dell’Alta Savoia, in modo da poterne avere norma nello studio dei problemi strategici che a tale

<sup>11</sup> Ivi, pp. 330-331.

questione sono intimamente connessi".<sup>12</sup>

Da parte Svizzera non si stava a guardare. Una parte importante nella pianificazione operativa la ebbe il colonnello Arnold Keller.<sup>13</sup> Era nato a Lenzburg il 24 ottobre 1841. Dopo gli studi superiori presso la scuola cantonale argoviese, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza. Tra il 1862 e il '66 frequentò le università di Zurigo, Heidelberg e Berlino.

Oltre agli studi accademici, intraprese la carriera militare divenendo tenente nel 1865 e capitano nel 1871 e nel 1875 entrò nello Stato Maggiore. Da quel momento la sua carriera ebbe un'impennata: maggiore nel 1876, Capo sezione dello Stato Maggiore, tenente colonnello nel 1880 ed infine (nel 1885) colonnello.

Parallelamente proseguì anche la carriera forense divenendo avvocato nel 1866-67 e poi cancelliere 1867-1876. L'apice lo toccò nel 1890, divenendo il successore di Pfyffer. Con questo nuovo incarico, Keller fece redigere studi inerenti tutte le ipotesi di attacco contro la Svizzera. Erano divisi in due categorie: guerra diretta, nelle quali la Confederazione era l'obiettivo di un invasore, e guerra indiretta, dove l'aggressore avrebbe attraversato la Svizzera solo per raggiungere un altro Paese (Francia e Germania). Questi documenti avevano l'obiettivo di rendere noto al Comandante supremo gli intendimenti che c'erano nello Stato Maggiore.

L'idea di partenza dell'alto ufficiale era che in caso di conflitto, la neutralità svizzera sarebbe stata violata. Partendo da questo presupposto ci furono tre scuole di pensiero per il dispiegamento della forza armata elvetica. La prima chiamata *Einstufenmodel*, prevedeva che lo scontro ci fosse a ridosso della frontiera. La seconda, denominata *Zweistufenmodel*, sosteneva la necessità di costituire una linea di difesa principale ai lati dell'altopiano per poi sferrare attacchi tra la linea difensiva ed il nostro Paese. L'ultima scuola era chiamata *Dreistufenmodel*, sosteneva la difesa della frontiera, l'installazione di postazioni difensive in posizioni strategiche, un campo trincerato sull'altopiano, nelle Prealpi o nelle Alpi.

Il Capo di Stato Maggiore, rispetto a questi tre intendimenti, era sostenitore delle seconda e terza soluzione, in particolare di quest'ultima. Rispetto alle idee della *Dreistufenmodel*, dissentiva in un punto perché anche favorevole ad impegnare una parte considerevole della forza armata nella zona di confine.<sup>14</sup> Anche verso l'Italia Keller rivolse le sue attenzioni. Negli anni 1896 e 1899 fece stilare memoriali su questa ipotesi operativa. Egli era convinto dell'inevitabilità di un conflitto tra Italia e Svizzera perché c'erano questioni irrisolte

<sup>12</sup> Ivi, p. 334.

<sup>13</sup> Per maggiori informazioni sull'alto ufficiale rimando a A. LINDER, *Arnold Keller (1841-1934)*, Sauerländer, Aarau, 1991.

<sup>14</sup> M. BINAGHI, R. SALA, *La frontiera*, cit., p. 107.

e prima o poi sarebbero scoppiate. Lo stato elvetico si sentiva minacciato dal nostro paese per il nazionalismo italiano. Nel caso di un evento bellico, la Svizzera era in posizione di inferiorità strategica. Il tallone d'Achille era il fronte meridionale e il saliente ticinese. Il pensiero strategico del colonnello era che la sicurezza del Paese era inscindibile dalla difesa. Non essendoci una difesa efficace questo metteva in pericolo anche l'integrità della Confederazione. Un conflitto doveva essere condotto per salvaguardia dello Stato. "Se dobbiamo proprio condurre una guerra, la facciamo con lo scopo di far valere i nostri giusti diritti. Qui si può evidenziare la differenza negli obiettivi militari di guerra tra uno Stato come la Svizzera e una potenza come l'Italia. Il nostro obiettivo deve principalmente concentrarsi ad ottenere il rispetto dei nostri diritti, ma dietro questo scopo ce ne deve essere forzatamente un altro ancor più importante, il mantenimento dell'indipendenza nazionale".<sup>15</sup>

Da parte italiana c'erano rivendicazioni verso il Ticino, la Mesolcina, la zona del Bernina, mentre dall'altra parte si pensava alla Valtellina e alla Valle dell'Ossola.

L'occupazione dei territori italiani rendeva più sicura la difesa del fronte meridionale, inoltre in sede di trattato di pace si poteva avere delle garanzie per il nuovo conflitto.

Nel 1899, in un nuovo studio, non si prese in considerazione l'avanzata verso Varese e Milano. Con questa nuova soluzione ci furono delle critiche del consigliere militare Eduard Müller. Egli non era contrario all'offensiva verso il nostro Paese e non capì il motivo della scelta di mettere da parte l'ipotesi operativa. Era realista: l'esercito svizzero non era pronto per il movimento offensivo e riteneva avventate le proposte di Keller.

Il potere politico voleva preservare in tutti i modi la neutralità, mentre i militari erano favorevoli ad una pianificazione strategico militare.

Nel 1902, ci fu un avvenimento che diede il colpo di grazia alla carriera del Capo di Stato Maggiore: l'affare Hydra. All'interno degli alti comandi, c'era una linea di pensiero che tendeva verso una politica militare più attiva. C'era l'idea che la neutralità non fosse una forza ma una limitazione. Inoltre si doveva riformare l'esercito perché si era fermi al 1874, anno dell'ultimo intervento per modernizzare lo strumento militare. Da una parte, c'era la concezione definita *Nationale Richtung* e dall'altra la *Neue Richtung*. La prima, capeggiata dai quadri dell'esercito legati alle vecchie tradizioni, aveva come massimo esponente il Colonnello Keller. Il concetto era quello della nazione armata, dove tutti i cittadini abili alle armi dovevano dare il contributo alla causa nazionale. La disciplina non era imposta, ma una conseguenza del tipo di organizzazione. Dall'altra parte, invece c'era un gruppo di giovani ufficiali, capeggiati dal futuro generale Ulrich Wille. Essi consideravano insufficiente

<sup>15</sup> Ivi, p. 108.

il livello della forza armata che non era al passo con i tempi. Era necessaria la riforma e il miglioramento della formazione dei soldati e ufficiali, rispetto ad una massa di cittadini poco formati. I concetti fino ad allora in uso, erano sorpassati dalla tattica dei moderni campi di battaglia. Il modello di riferimento era quello prussiano. Non si voleva abolire l'esercito di milizia ma renderlo più efficiente.

Le due posizioni furono inconciliabili e sfociarono nel caso sopracitato. Nel febbraio 1902 si arrivò all'apice delle frizioni: nel giornale *Züricher Post* venne pubblicato un articolo anonimo che prese di mira lo Stato Maggiore, in particolar modo Keller. Venne accusato di immobilismo e corruzione e rappresentato in una vignetta come un'idra a più teste.

L'autore di questo articolo fu un ufficiale superiore, Emil Richard, in collaborazione con l'ufficiale d'istruzione, Fritz Gertsch, fido collaborare di Wille. Egli venne considerato il promotore della campagna a favore della *Neue Richtung*.<sup>16</sup>

Il motivo di questa campagna di stampa fu di colpire, il Capo di Stato Maggiore, reo di non aver fatto nulla per sviluppare l'esercito, anzi considerato un teorico senza nessuna esperienza in campo operativo. In particolare c'era un imperdonabile ritardo nella preparazione dei piani di guerra. In caso di attacco nemico, non si era pronti alla difesa.

L'esempio, secondo gli accusatori di Keller, fu la decisione di distaccare alcuni ufficiali dello Stato Maggiore e inviarli in fretta nel Ticino per rinnovare i piani di radunata e mobilitazione in caso di attacco italiano nel febbraio 1902 a causa dell'*Affare Silvestrelli*. A seguito di articoli del giornale anarchico *Il Risveglio* giudicati offensivi e ingiuriosi verso il Re, Umberto I, il ministro italiano in Svizzera, Giulio Silvestrelli intervenne presso il Consiglio federale per perseguire i redattori di questa rivista. La risposta elvetica fu negativa e l'azione giudicata come un attentato alla sovranità popolare. Nel mese successivo, per protesta, Berna ritirò il corpo diplomatico da Roma e interruppe qualsiasi rapporto con l'Italia.<sup>17</sup> Nella realtà il pericolo di un'invasione italiana non era molto probabile.

Nel 1905 il Capo di Stato Maggiore e due ufficiali diedero le dimissioni. Fu la vittoria della nuova linea perché vide ai posti di vertice il nuovo Comandante supremo, il colonnello Theophil Sprecher von Bernegg, e il futuro generale Ulrich Wille. All'indomani delle dimissioni, Keller ricevette l'incarico dal Consiglio federale di redigere un fondamentale studio sulla *Geografia militare della Svizzera e delle sue zone confinanti*.

“Il Dipartimento militare è autorizzato, per uso del comando delle truppe sul campo e per l'istruzione in tempo di pace, con il titolo di *Geografia militare*

<sup>16</sup> Ivi, p. 56.

<sup>17</sup> Ivi, p. 52.

della Svizzera e dei suoi territori di frontiera, di produrre un'opera che dovrebbe racchiudere in circa 30 quaderni una guida per gli ufficiali in riferimento alle marce, alloggiamenti, attacco e difesa. Quest'opera dovrà esser stampata e trasmessa confidenzialmente ai più alti quadri e agli ufficiali istruttori dopo decisione del Dipartimento militare".<sup>18</sup>

La scelta cadde sull'ex Capo di Stato Maggiore per le sue ben note competenze in campo. Egli accettò e con frequenza di 3 quaderni all'anno iniziò questo impegnativo lavoro. Ci vollero molti anni, dal 1906 al 1922 per ultimare lo studio che si compose di 34 volumi. Si utilizzarono, oltre alle fonti geografiche, quelle storiche, demografiche su tutti i settori di confine ed anche sul terreno oltreconfine di un raggio dai 50 ai 100 km nel paese estero.

L'obiettivo non era solo di avere delle conoscenze geografiche ma attraverso tutta questa mole di dati di poter organizzare un'efficace difesa in caso di attacco nemico. Il conflitto ipotizzato sarebbe stato moderno, cioè di movimento. La tecnologia avrebbe fatto la parte del leone. Grazie ad essa qualsiasi stato impegnato in una guerra avrebbe raggiunto la vittoria in poche settimane.

All'interno dello studio, una parte la ebbe la frontiera con l'Italia. Rispetto agli altri settori, per quello meridionale vi furono ben cinque quaderni. Vennero elaborati piani sia difensivi che offensivi. Il Ticino, secondo l'autore dello studio "rappresentava una porta di uscita importante verso l'Italia, ma anche una postazione esterna alla sua barriera alpina notevolmente esposta alle aggressioni dei nemici, sul fronte e sui fianchi".<sup>19</sup>

Dal 1911 al 1914 si stilano le 5 monografie:

*Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete. Sektor Provinz Novara, 1911;*

*Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete. Sektor Provinz Turin, 1912;*

*Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete. Sektor Kanton Tessin, 1914;*

*Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete. Sektor Como e Mailand, 1915;*

*Militärgeographie der Schweiz und ihrer Grenzgebiete. Sektor Provinzen Sondrio, Bergamo e Brescia, 1915.*

Nel 1910 Keller, in un lavoro preparatorio intitolato *Militär – geographische Beschreibung des Süd Tessin*, evidenziò l'importanza strategica della zona di Sottoceneri per il controllo dei passi alpini.

La *Geografia militare* passava in rassegna in modo minuzioso i confini per poi passare alla configurazione del territorio, sull'idrografia e sull'orografia. Venne messo in luce che "una tipica caratteristica delle montagne ticinesi è la

---

<sup>18</sup> Ivi, p. 110.

<sup>19</sup> Ivi, p. 114.

forte inclinazione dei pendii, che dalle cime e dai dorsali dei crinali piombano direttamente a valle senza essere interrotti da terrazzi alpini, come accade a nord delle Alpi e, in larga misura, anche nei Grigioni e nel Vallese”.<sup>20</sup>

Dopo si svolse una breve digressione storica sul Canton Ticino, dalle origini alla fine dell’800, aggiungendo in appendice una descrizione della struttura politico-amministrativa del territorio. Qui ci furono un insieme di dati senza nessun giudizio politico. Vennero prese in considerazione queste cifre perché potevano influenzare l’andamento di una campagna militare. Un fattore importante era l’emigrazione: si stava riducendo la forza dei battaglioni.

Da minuzioso geografo Keller, studiò nei minimi dettagli tutti i Distretti e Comuni e la loro capacità di accogliere reparti militari, sia uomini che cavalli. Un altro elemento salta all’occhio: la visione ottocentesca di Keller. Lui vedeva la possibilità di mobilità dell’esercito con muli e cavalli.

Un altro tema erano le comunicazioni: strade e vie ferrate. Da loro dipendeva la velocità per la radunata e mobilitazione dell’esercito. Sembra ridicolo, ma si parlò anche delle caratteristiche tecniche dei ponti, come il numero di arcate. In caso di invasione nemica, per rallentare l’avanzata, sarebbe stati fatti saltare in aria come anche le gallerie ferroviarie.

Un esempio fu il ponte-diga di Melide l’importante settore di Sottoceneri:

“L’unica grande costruzione della strada Lugano-Como è il *ponte-diga di Melide-Bissone*. È misurato in 750 metri di lunghezza dalla parte orientale della Villa La Punta (Siegfried), che si trova a 0,5 chilometri a est di Melide, fino a Roncato sulla riva orientale, compresi i punti ad ovest e a est.

*Il ponte all’apice occidentale* (presso La Punta) è costituito dal ponte stradale di pietra e dal ponte ferroviario che segue subito a sud. Il ponte stradale ha 4 aperture a volta su tre pile di pietra e 2 spalle di pietra. La larghezza delle pile raggiunge i 15,6 metri senza le aggiunte rotonde dalla parte della strada di 1,5 metri, che servono anche il parallelo ponte ferroviario. Questo ponte è di ferro a traliccio arcuato con 4 espansioni costruite su pile di pietra del ponte stradale appositamente prolungate verso sud. La grandezza delle pile raggiunge i 3 metri, la luce delle volte e dell’arco di ferro 15 metri, l’altezza sopra l’acqua 5 metri, la larghezza della strada tra i parapetti 6,5 metri.

*Il ponte all’apice orientale* (Roncato) è costituito da due ponti separati uno dall’altro, indipendenti. Il ponte stradale posizionato a nord è costituito da un ponte di pietra con un arco di circa 20 metri di luce, che mette in collegamento da sopra la riva orientale del lago in prolungamento della diga. Il ponte ferroviario, situato più a sud, dalla fine orientale della diga svolta in una curva orientata a meridione verso la riva orientale del lago ed è costituito da opere di cemento e ferro parallele. È lungo 18 metri ed è posto 5 metri sopra l’acqua. La diga tra i ponti occidentali e orientale è larga al colmo 12,5 metri, di cui

<sup>20</sup> Ivi, p. 115.

circa 7,5 metri sono ripartiti tra strada e ferrovia. Essa è provvista da entrambe le parti di argini di protezione della riva di profilo concavo”.<sup>21</sup>

Dopo questi parti diciamo introduttive, si giunse al fulcro dello studio: l'analisi dei piani operativi e delle fortificazioni. Prima di tutto Keller inquadrò il Canton Ticino e la sua importanza militare per poi passare a fare un excursus sulle fortificazioni antiche e moderne esistenti.

Nel 1908, dopo molte discussioni nello Stato Maggiore, grazie ad un rapporto del generale Sprecher von Bernegg, comandante di Corpo d'Armata sullo stato attuale delle opere si passò alla progettazione di forti sul Gottardo presso Sant Maurice e nella regione di Bellinzona-Monte Ceneri. Il finanziamento richiesto fu di 5.500.000 di franchi e fu subito stanziato dal Consiglio federale senza nessun dibattito. Grazie al risparmio nelle opere del San Gottardo, la cifra destinata alle opere di monte Ceneri fu attorno ai 2 milioni.<sup>22</sup>

Il complesso di queste costruzioni fortificate era costituito da tre sbarramenti in grado di impedire l'accesso al fondovalle di Bellinzona. In particolar modo quello di Gordola era rivolto contro un'invasione dal Lago Maggiore, Domodossola-Pallanza e quello di Magadino contro un'invasione da Luino ed infine quello di Monte Ceneri rivolto verso Como e Varese.

I lavori iniziarono nella primavera del 1913.

Gli sbarramenti erano così composti:

- a) *Lo sbarramento di Gordola* ha come obiettivo l'impedimento di un'invasione nemica attraverso Locarno verso il fondovalle di Bellinzona come pure quello di proteggere sui fianchi gli sbarramenti di Magadino e del Monte Ceneri. Esso è costituito da tre opere:
1. Comprende una postazione d'artiglieria per due cannoni a fuoco rapido da 7,5 centimetri, 2 mitragliatrici e 2 riflettori posti in una galleria intagliata nella roccia verticale a 150 metri dal fondovalle di Gordola e a circa 500 metri a nord-ovest della difesa di Gordola, presso Gordemo. La struttura comprende alloggi per 60 uomini. La batteria ha il fronte orientato verso meridione e oriente (pianura del Ticino e strada Curgnasco-Bellinzona), e non può essere colpita dal fuoco dell'artiglieria nemica.
  2. Comprende una postazione per la fanteria posta su una collina a nord-ovest e non lontano dalla chiesa di Gordola. La fortificazione include una trincea e posizioni per mitragliatrici situate attorno alla collina, parzialmente ricoperte da cemento, e una caserma con feritoie per 60 uomini. Le opere in 1 e 2, si affiancano reciprocamente.
  3. Nel caso il nemico fosse in grado di attraversare la stretta difficilmente accessibile tra Gordola e Vogorno, il posto d'artiglieria al

<sup>21</sup> Ivi, p. 118.

<sup>22</sup> Ivi, p. 322.

punto 1 potrebbe essere attaccato sul suo lato destro partendo dalla media Val Verzasca. In questo caso sono stati previsti a difesa del fianco sia una batteria protetta da fanteria sul Monte Ceneri, 1.080 metri (circa a 1,5 chilometri nord-nord-est dalla postazione d'artiglieria), sia una strada d'accesso da Cugnasco. Si attende l'approvazione del credito.

- b) *Lo sbarramento di Magadino* impedisce una penetrazione nemica da Luino, dalla sponda orientale del Lago Maggiore, e protegge il fianco sinistro dello sbarramento di Gordola. Lo sbarramento di Magadino è costituito di due opere:
1. Una postazione d'artiglieria nella parete di roccia del pendio della montagna tra Mogadino e Quartino, a sud di Ponte. Le gallerie sono scavate con fronte verso nord e rispettivamente con campo di tiro nell'area compresa tra la riva del lago e Cugnasco. Questa postazione che si compone di due cannoni a tiro rapido da 7,5 centimetri, 2 mitragliatrici e 2 fari, possiede alloggiamenti per circa 60 uomini.
  2. Una postazione di fanteria nella piana a settentrione della strada Quartino-Magadino, rispettivamente presso Ponte, con costruzioni in cemento armato con feritoie e alloggiamenti per circa 60 soldati.

Le opere si affiancano reciprocamente.

- c) Circa 300 metri a sud di Cugnasco e 4 chilometri a est di Gordola, dietro il canale del ruscello di Cugnasco, si trova una batteria aperta per 4 cannoni brandeggiabili da 12 centimetri e un magazzino di munizioni comprendenti 2 mezzebatterie con circa 50 metri di intervallo e 30 metri di intervallo di difesa. La batteria tiene sotto tiro il lungolago e la pianura tra Locarno e Magadino.
- d) Una batteria aperta per 4 cannoni brandeggiabili da 12 centimetri sul passo del Monte Ceneri presso il corpo di guardia P. 553 con 2 mezzebatterie di 40 metri di intervallo. Verso nord-ovest, la batteria tiene sotto tiro, oltre al pendio settentrionale di Gordola-Cugnasco, il piano tra la foce del Ticino e lo stesso Cugnasco.
- e) *Lo sbarramento del Monte Ceneri* impedisce una penetrazione delle truppe nemiche dalla valle del Vedeggio rispettivamente dalla strada e dalla ferrovia Taverne-Monte Ceneri.

Lo sbarramento è composto da:

1. Una postazione d'artiglieria (come nel precedente sbarramento di Gordola e Magadino) con cannoni a tiro rapido da 7,5 centimetri, due mitragliatrici e due fari posta a 1,5 chilometri a sud del passo del Monte Ceneri, 200 metri sopra la strada presso P. 786, presso il luogo chiamato dall'atlante Siegfried *Spina di Sotto*, con campo di tiro nell'area colle del Monte Ceneri-Cima di Medeglia.

2. Non lontano dal passo del Monte Ceneri, ma più ad oriente, a 553 metri sopra il livello del mare, davanti alla locale batteria citata nel paragrafo (d), si trova una batteria aperta di 4 cannoni brandeggiabili da 12 centimetri e due mezza batterie con gli stessi intervalli presentati in precedenza. Esse sono puntate verso il fronte meridionale e proteggono la strada del Monte Ceneri e la ferrovia nei pressi di Bironico-Camignolo.
3. Al ciglio meridionale del passo del Monte Ceneri, con fronte contro la valle che scende da Bironico, alcune postazioni d'artiglieria con circa 6 cannoni a tiro rapido da 5,7 centimetri.
4. Sull'apice della Cima di Medeglia sono in progetto batterie di artiglieria e opere di fanteria.
5. Dopo recenti lavori, la via carrozzabile del Monte Ceneri che, partendo da Robasacco, sale attraverso i boschi e le rocce fino alle già citate opere sulla cima di Medeglia.
6. A miglior difesa del Monte Tamaro sono situate dal 1914 12 baracche d'accantonamento sulla linea Gambarogno, Corte di Neggia, Monte Tamaro, Alpe Durano".<sup>23</sup>

Tutte le opere avevano un duplice scopo: assicurare lo sbarco e l'avanzata del grosso dell'esercito da Bellinzona per fronteggiare un colpo di mano italiano e appoggiare efficacemente una ritirata dal Luganese e dalle Centovalli verso lo sbarramento di Bellinzona.

Passando alle operazioni militari: prima di tutto Keller ribadiva la sua contrarietà ad un'offensiva strategica della Svizzera attraverso il Canton Ticino verso il nostro Paese. In un ipotetico conflitto gli obiettivi erano limitati per gli elvetici ed inoltre era chiaro che quando non si potesse più tenere le zone del Toce e della Valtellina sarebbe stato necessario abbandonare anche il Ticino.

Le ipotesi dell'ex Capo di Stato Maggiore partivano dal presupposto che una divisione italiana superiore numericamente, avesse come obiettivo il Canton Ticino. Per evitare problemi la difesa doveva avvenire a Sottoceneri. In caso di non tenuta in zona la battaglia decisiva si sarebbe svolta nel fondovalle di Bellinzona con eventuale proseguimento sul Gottardo e nel Canton Grigioni.

Il settore di Como e Milano era importante perché aveva come centro la città meneghina, una delle più importanti d'Italia. I pericoli per la Svizzera arrivano dalla pianura lombarda qui si potevano radunare numerose forze italiane per sfondare. Per gli elvetici la radunata sarebbe avvenuta nel Ticino. Si poteva contrastare l'attacco nemico in quella zona, oppure prevenire l'attacco avanzando verso Como e Milano.<sup>24</sup>

Nei settori delle province di Como-Milano e di Novara, le ipotesi prospettate

<sup>23</sup> Ivi, pp. 323-324.

<sup>24</sup> Ivi, p. 346.

erano due: lo Stato elvetico sarebbe entrato da solo in guerra contro l'Italia oppure a fianco di una potenza straniera.

“Se fossimo in guerra da soli contro l'Italia e questo Stato può impiegare in azione tutto il suo potenziale contro di noi, mentre gli altri Stati vicino rimangono neutrali, allora non avrebbe nessuna speranza il tentativo di sfondare con il nostro esercito dal Ticino meridionale verso la bassa pianura italiana. Correremo il rischio di essere soverchiati dalla superiorità nemica. In questo caso dobbiamo allearci con l'alta montagna ed attendere il nemico nelle valli del Vallese, dell'alta Dora Baltea e del Toce, Grigioni, Valtellina e nel territorio del lago di Como, dove le limitazioni dei terreni praticabili su stretti fondovalle e difficili passaggi montani non facciano valere la superiorità nemica dell'avversario e dove l'abilità e lo spirito d'iniziativa dei nostri comandanti e delle truppe possono darci slancio”.<sup>25</sup>

La seconda soluzione era più favorevole all'esercito di Keller. Qui si poteva effettuare un'offensiva strategica verso la pianura lombarda. L'alleato più probabile era l'Austria Ungheria.

L'occupazione dell'Ossola era fondamentale per la riuscita dell'operazione. La valle aveva una grande importanza strategica perché grazie alla rete ferroviaria del Sempione collegava le retrovie della forza armata, oltre il Gottardo, con la prima linea del Ticino.

“L'occupazione della Valle d'Ossola è una necessità per il comando dell'esercito svizzero, se si vuole condurre la guerra in modo offensivo in qualsiasi caso di guerra della Svizzera contro l'Italia. Senza di essa non possiamo avanzare con il nostro esercito attraverso la frontiera sud del Canton Ticino, e neanche condurre la guerra nel Sottoceneri; la protezione dei nostri collegamenti verso le retrovie tra il Monte Ceneri ed il Gottardo ci impone il controllo della Valle d'Ossola. L'occupazione della Valle d'Ossola è poi anche una premessa necessaria per una rapida e razionale avanzata del nostro esercito verso il fronte sud”.<sup>26</sup>

La zona tra le province di Como e Milano non era particolarmente fortificata. Questo era un fattore favorevole per la buona riuscita dell'attacco. C'erano delle opere in corso d'opera che dovevano controllare le provenienze dalle seguenti zone:

- a. Tra il Lago Maggiore e la frontiera occidentale del Sottoceneri (sulla linea della Tresa verso Varese);
- b. Tra la frontiera orientale del Sottoceneri e il Lago di Como;
- c. A est del Lago di Como.<sup>27</sup>

Nemmeno nella provincia di Novara c'erano nuove opere e quelle esistenti,

---

<sup>25</sup> Ivi, p. 129.

<sup>26</sup> Ivi, p. 130.

<sup>27</sup> Ivi, p. 348.

come la Cittadella di Alessandria, erano anticate. Era allo stadio progettuale una a Monte Orfano.

A protezione del Ticino ci sarebbe stata anche un'offensiva in Valtellina. La sua funzione non era principale, ma secondaria perché doveva solo coprire il fianco sinistro dell'esercito svizzero.

Nei primi anni del '900, "l'esercito italiano fu ossessionato dal problema della difesa della frontiera nord-orientale, un problema combinato con l'inferiorità navale. La difesa del paese non venne mai approntata. Invece si sviluppò un dibattito del tutto inconcludente in cui contrastanti pareri tecnici sul fatto che l'artiglieria moderna fosse o meno in grado di combattere le moderne navi da battaglia e sul ruolo dei sottomarini nella difesa costiera andavano di pari passo con argomentazioni politiche e psicologiche sul possibile effetto che un bombardamento su città come Genova avrebbe avuto sull'opinione pubblica".<sup>28</sup>

Fino al 1908, le maggiori preoccupazioni del capo di Stato Maggiore Saletta, erano rivolte verso il conflitto con l'Austria-Ungheria, in seguito alla nomina a capo di Stato Maggiore dell'esercito dell'impero asburgico del feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf<sup>29</sup> che fin dal 1905 aveva iniziato studi per un attacco all'alleata Italia. Con l'accordo di Prinetti-Barrère del 1902 stipulato con la Francia, e l'assicurazione che la Triplice aveva esclusivamente obiettivi difensivi, i rapporti con la nazione transalpina andarono normalizzandosi mentre peggiorarono le relazioni con l'impero asburgico.

In questo clima di politica estera, che tendeva ad escludere una guerra con la Francia, i rapporti con la Svizzera non migliorarono. Lo Stato Maggiore italiano notò che a partire dal 1907 ci furono segni di una stretta cooperazione militare fra Svizzera ed Austria-Ungheria.

Nel febbraio 1907 il Ministro della Guerra, generale Viganò, presentò alla Camera un disegno di legge per 200 milioni di spese straordinarie da impiegarsi nel rinnovo delle artiglierie campali, nella fortificazione dei confini e per il materiale di mobilitazione.

Il progetto, frutto di una franca discussione in sede di Consiglio dei Ministri – dove, sia il titolare del tesoro Majorana, che il Presidente del Consiglio Giolitti avevano respinto in parte le richieste del generale Viganò – era ritenuto necessario dal Ministro della Guerra per ovviare alle deficienze più evidenti. Questo progetto, che non ottenne molti consensi nel mondo politico-parlamentare, non presentava delle innovazioni e aumenti enormi di spese rispetto al periodo 1901-1906.

---

<sup>28</sup> J. GOOCH, *Esercito, stato e società in Italia 1870-1915*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 162-163.

<sup>29</sup> P. FIALA, *Il Feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf*, Rossato, Novale-Valdagno, 1991; L. SONDHaus, *Franz Conrad von Hötzendorf, l'anti Cadorna*, Gorizia, Goriziana, 2003.

Il provvedimento voleva quindi essere un nuovo consolidamento, questa volta decennale, con un aumento dell'assegno annuale pari a 4 milioni.

Dal 1907 fino al 1913 furono raddoppiati gli stanziamenti per i Ministeri militari, fu aumentata la forza bilanciata dall'esercito e vennero ultimate le fortificazioni alla frontiera orientale.

Per questi motivi, come sostenne Caciulli, "è proprio il 1907 l'anno periodizzante per la storia dell'esercito italiano nell'età giolittiana".<sup>30</sup>

A questo proposito l'attenzione dell'opinione pubblica fu impressionata negativamente dal fatto che una buona parte dei nuovi crediti fosse stata destinata al rinnovo della artiglierie campali per le quali, già nel 1889 e nel 1901, erano stati versati fondi non indifferenti.

Per risolvere il cosiddetto "caso artiglieria" nel marzo del 1907, la Commissione Parlamentare per i progetti militari, detta "dei 12", doveva esprimere un giudizio sulle proposte del Ministro della Guerra.

Di tale organo parlamentare 7 rappresentanti (Pais-Serra, Spingardi, Aubry, Di Saluzzo, Libertini, Compano e Guerracino) facevano parte dell'"occasionale opposizione"<sup>31</sup> al breve gabinetto Sonnino; 4 invece risultavano ministeriali (Pistoja, Rubini, Forni e Borsarelli). Presidente fu eletto l'onorevole Dal Verme.

Secondo gli intendimenti del suo ideatore, il capo del governo Sonnino, la Commissione doveva essere uno strumento capace di consigliare i poteri esecutivo e legislativo sui provvedimenti necessari per riformare e rendere funzionale l'esercito.<sup>32</sup>

Parallelamente al lavoro dei 12, una campagna di stampa e l'intervento delle forze politiche moltiplicarono le notizie sull'artiglieria portando al centro dell'attenzione pubblica anche il progetto Viganò.

Un altro tema si inseriva nel dibattito: la necessità di vedere chiaro nella gestione dell'amministrazione della guerra attraverso un'inchiesta.

All'interno del panorama politico dell'epoca, i primi a muoversi furono i parlamentari repubblicani i quali incaricarono l'onorevole Taroni di concordare con gli altri gruppi dell'opposizione una strategia per arrivare ad un chiarimento.

Nell'aprile del 1907, dall'incontro tra una delegazione di deputati dell'opposizione e alcuni rappresentanti della Confederazione del lavoro scaturì una mozione di sfiducia verso il progetto Viganò, con l'esplicita richiesta di un'indagine sul ministero della Guerra.<sup>33</sup>

---

<sup>30</sup> V. CACIULLI, *L'amministrazione della guerra, l'esercito e la Commissione d'inchiesta del 1907*, in *Farestoria*, n. 2, Pistoia, 1985, p. 7.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Ivi, p. 8.

In generale, tra il febbraio e l'aprile 1907, un'ampia fetta della stampa nazionale (da "La Stampa" al "Secolo" a "La Vita") si mostrava scettica di fronte alle intenzioni del ministro.

In questo clima di roventi polemiche e di sfiducia verso gli organi tecnici, aggravato dal parere favorevole all'inchiesta militare espresso da Pais-Serra nell'annuale relazione della Giunta di Bilancio, una Commissione parlamentare appariva l'unica via da imboccare.

Dati i rapporti di forza esistenti in Parlamento, pareva molto improbabile che l'inchiesta potesse essere impostata dalle opposizioni, pur concordi su tale punto.

L'unica persona che era in grado, di favorire la formazione di una Commissione o di garantire al Ministero i fondi richiesti, era il Presidente del Consiglio Giolitti, leader indiscusso della maggioranza parlamentare.<sup>34</sup>

Date le premesse, non stupì che Giolitti, sul finire dell'aprile 1907, optasse per la costituzione di una Commissione d'inchiesta, annunciata poi alla Camera il 3 maggio.

Nella breve relazione introduttiva il Capo del Governo affermò:

"È bene che un'amministrazione così importante sia sottoposta al vigile e diretto controllo del Parlamento, affinché non solo sia eliminato ogni dubbio che le spese stanziate in bilancio sono utilmente spese; ma anche perché si possa trarre consiglio dall'esperienza di molti uomini competenti, per adottare i mezzi alla grande missione dell'esercito".<sup>35</sup>

Per esplicita ammissione non si trattava solo di verificare la correttezza delle spese, ma anche, in linea con le richieste espresse da molti settori del mondo politico, di soppesare le strutture dell'esercito e della difesa valutandone lo spessore e l'utilità.

Rimaneva la questione del disegno di legge del Ministro.

Presentando l'inchiesta, Giolitti aveva dichiarato che essa non avrebbe dovuto "né sospendere, né ritardare i provvedimenti necessari alla difesa dello stato", avvalorando l'ipotesi che suscitava non poche perplessità all'interno del mondo parlamentare.<sup>36</sup>

Nella seduta del 13 giugno 1907 risultarono eletti gli onorevoli Silvio Crespi, Camillo Finocchiaro-Aprile, Carlo Ferrario e Guido Fusinato per la maggioranza.

L'opposizione chiamò a rappresentarla gli onorevoli Francesco Guicciardini, fedele collaboratore di Sonnino, e il radicale Ettore Sacchi.

Nella Commissione entrarono ben 4 ex ministri, Ferrario, ai Lavori Pubblici nel 1905 con Fortis, Fusinato, alla Pubblica Istruzione nel 1906 con Giolitti,

---

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Ibidem.

Guicciardini e Sacchi, rispettivamente agli Esteri e alla Giustizia nel governo Sonnino del 1906.

Questa precisazione è interessante, se da un lato essi non erano esperti militari, sicuramente conoscevano i meccanismi dell'amministrazione.

I primi problemi si ebbero con i Commissari di nomina senatoriale. Il 20 giugno fu riunita la seduta dalla quale uscirono i nomi dei senatori Taverna, Casana,<sup>37</sup> Melodia, Ricotti e Lanza.

Immediata sensazione fece la mancata elezione del generale Baldissera,<sup>38</sup> ritenuto uno degli esperti più qualificati.

Questa esclusione era stata dovuta, a quanto si disse, ad una intromissione della Corona. Si dimisero subito i senatori Ricotti e Lanza, ambedue generali, che furono sostituiti dai senatori e generali Del Mayno e Finali.

Considerando queste prime nomine, si può notare che i maggiori esperti militari di allora non entrarono a far parte della Commissione: secondo quanto hanno asserito Rochat e Whittam gli elettori furono influenzati dalla Corona che in questo modo dimostrò di non dare troppa importanza all'inchiesta.<sup>39</sup>

L'investitura dei membri di fiducia governativa comportò nuove defezioni.

Accanto al Ragioniere generale dello Stato Bernardi, al Capo di Stato Maggiore della Marina Bettolo, al consigliere di Stato Cassis, il Governo inserì il generale Baldissera che presentò le dimissioni per motivi di salute.

Dopo le inutili insistenze da parte di Giolitti per fare in modo di avere il generale padovano nella Commissione, il generale Ugo Brusati,<sup>40</sup> primo aiutante del sovrano, consigliò al Presidente del Consiglio il nome di Leone Pelloux quale nuovo candidato.

L'improvvisa morte di quest'ultimo, aprì infine la strada al generale Perrucchetti, gradito sia al governo che alla Corona.

Alla fine, nella Commissione furono presenti 5 militari. Dal Senato provenivano il generale Taverna, relatore del Bilancio della Guerra e insegnante

---

<sup>37</sup> V. CACIULLI, *Il ministro della guerra borghese*, in *Ricerche Storiche*, n. 2, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1986, pp. 311-343, P. CASANA TESTORE, *Profilo politico di Severino Casana (1842-1912). Un notevole della terza Italia*, in *Nuova Antologia*, n. 2134, 2136, Le Monnier, Firenze, 1982, pp. 162-178, pp. 276-298; G. ROCHAT, *Severino Casana*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 21, Roma, 1978, pp. 143-144.

<sup>38</sup> *Il generale Antonio Baldissera e il Veneto militare*, a cura di P. DEL NEGRO, N. AGOSTINETTI, Editoriale Programma, Padova, 1992; P. PIERI, *Antonio Baldissera*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 5, Roma, 1969, pp. 499-502.

<sup>39</sup> G. ROCHAT, *L'esercito italiano nell'estate del 1914*, in G. Rochat, *L'esercito italiano in pace e in guerra*, Rara, Milano, 1991, p. 83; J. WHITTAM, *Storia dell'esercito italiano*, Rizzoli, Milano, 1979, p. 240.

<sup>40</sup> G. ROCHAT, *Ugo Brusati*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 14, Roma, 1972, pp. 695-696.

alla Scuola di Applicazione dello Stato Maggiore, il generale Sismondo, reduce delle campagne di indipendenza e contro il brigantaggio; il generale Del Mayno, scrittore militare e collaboratore di Baldissera in Africa dopo Adua. Di nomina governativa furono l'ammiraglio Bettolo,<sup>41</sup> massimo dirigente tecnico della Marina, e il generale Perrucchetti, universalmente considerato un esperto di cose militari.

Se si eccettuano il generale Ricotti, all'epoca molto anziano, Baldissera e Luigi Pelloux,<sup>42</sup> nessun altro militare presente in Parlamento poteva considerarsi superiore per competenza (e del resto nessun altro nome venne fatto dai gruppi parlamentari).

Si può capire che, data la sua composizione, la Commissione e Giolitti non si prefiggevano lo scopo di fare una radicale riforma degli ordinamenti militari, ma di individuare le disfunzioni dell'esercito.

Quest'organo ministeriale fu istituito con la legge n. 287 del 6 giugno 1907. Già nel settembre successivo la Commissione iniziò il suo impegnativo lavoro per la raccolta di dati. Il lavoro dei Commissari durò un triennio e si concretò in otto relazioni con allegati esplicativi e tabelle statistiche.

L'inchiesta, "fu una grande finestra aperta sull'esercito, dalla quale si poté vedere i guasti di una struttura in crisi. La Commissione non svolse comunque un lavoro inquisitorio nel senso pieno della parola. Essa non si occupò prioritariamente di accertare sbagli ed abusi, bensì di giudicare la funzionalità delle strutture militari e di formulare ipotesi di riforma".<sup>43</sup>

Gli argomenti che vennero trattati dall'inchiesta nelle 8 relazioni furono:

1<sup>a</sup> Relazione (17 maggio 1908): Difesa dei confini; Sedi dei reggimenti; Assegni agli ufficiali; Carriere; Giudizio disciplinare; Reclamo; Truppe; Indennità eventuali; Stato dei sottufficiali.

2<sup>a</sup> Relazione (23 maggio 1908): Nuovo materiale dei cannoni da campagna; Vicende dei contratti con la casa Krupp; Stabilimenti militari; Mitragliatrici.

3<sup>a</sup> Relazione (15 dicembre 1908): Ordinamento generale dell'esercito e delle varie armi; Istruzione delle truppe, Istruzioni militari; Avanzamento a scelta; Note caratteristiche.

4<sup>a</sup> Relazione (26 maggio 1909): Ferma; Operazioni di leva; Allievi sergenti; Volontariato di un anno; Ufficiali in congedo in posizione ausiliaria; Regolamento di disciplina militare; Amministrazione generale; Servizio e corpo veterinario; Stato degli impiegati civili.

5<sup>a</sup> Relazione (21 dicembre 1909): Amministrazione generale della guerra;

---

<sup>41</sup> R. GOUZE, *Giovanni Bettolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 9, Roma, 1967, pp. 768-770. M. GABRIELE, *Giovanni Bettolo*, Roma, 2004.

<sup>42</sup> O. BOVIO, *Pelloux Luigi*, in *Studi Storico-Militari 1984*, Roma, 1985, pp. 439-476.

<sup>43</sup> V. CACIULLI, *L'amministrazione*, cit., p. 10.

Pensioni militari.

6<sup>a</sup> Relazione (22 marzo 1910): Corpo e servizio sanitario; cambi di corpo e residenza degli uff ciali; Invenzioni concernenti l'armamento dell'esercito.

7<sup>a</sup> Relazione (28 maggio 1910): Questioni relative all'applicazione della ferma biennale; Carabinieri reali; Compagnie costiere; Caserme e fabbricati militari; Alloggi militari; Il fondo disponibile.

8<sup>a</sup> Relazione (30 giugno 1910): Contratti; Stabilimenti; Istituto geografico militare; Giustizia militare; Professori e maestri civili; Conclusioni.

I Commissari, dopo aver analizzato l'assetto difensivo sia terrestre che marittimo, constatarono "gravi lacune e non lievi difetti",<sup>44</sup> tra cui la mancanza di finanziamenti adeguati alle necessità difensive del Paese e provvedimenti affrettati non in grado di risolvere definitivamente i problemi.

La Commissione si occupò prima di tutto delle difese definite più urgenti e necessarie prendendo in esame l'intero assetto delle fortificazioni di frontiera e determinando i seguenti provvedimenti:

1° Assicurare lo sbarramento delle strade rotabili varcanti le Alpi e l'Appennino Ligure e perciò le valli di principale importanza;

2° Sbarrare le valli comunicanti attraverso le frontiere con strade anche non interamente rotabili, ogni qualvolta per la loro direzione possano costituire minaccia alla difesa delle attigue valli principali;

3° Occupare con piccoli presidi, chiusi in forti protetti contro i mezzi di attacco moderni, le regioni montane di speciale importanza militare;

4° Difendere qualche zona aperta e rafforzare qualche linea fuviale di speciale importanza militare, al fine di ostacolare la marcia nemica e facilitare la nostra;

5° Garantire verso terra e, per quanto riguarda la competenza dell'esercito, anche verso nord con opportuni sistemi fortificatori le piazze marittime e le basi navali;

6° Ordinare la rete delle strade ferrate e le relative sistemazioni nei rapporti colle speciali esigenze della difesa nazionale;

7° Dare assetto alla navigazione interna in relazione alla difesa stessa.<sup>45</sup>

Caciulli sostiene che "si erano notate anche sensibili differenze di criterio difensivo e, in alcuni casi, uno sviluppo delle opere non proporzionato alle reali entità di minaccia".<sup>46</sup>

Per far fronte a queste deficienze, la Commissione ritenne necessario costruire nuove opere fortificate che, secondo i calcoli compiuti approssimativamente,

---

<sup>44</sup> Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti A.U.S.S.M.E.), fondo "Commissioni di Difesa-Consiglio dell'esercito e varie corporazioni militari", racc. 1-2, relazione della Commissione d'inchiesta, testo della 1<sup>a</sup> relazione, Roma, 1908, p. 9.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 10-11.

<sup>46</sup> V. CACIULLI, *L'amministrazione*, cit., p. 11.

doveva comportare una spesa di 140 milioni per i forti terrestri e 50 milioni per quelli costieri.

In generale possiamo affermare che molte indicazioni proposte dall'inchiesta furono recepite e trasformate in legge.

A seguito delle dimissioni (29 dicembre 1907) del generale Viganò da ministro della Guerra, fu nominato come suo successore il senatore piemontese Severino Casana, primo civile dopo l'unità d'Italia, a reggere il dicastero della Guerra.

La storiografia ha spesso minimizzato l'importanza di questo evento nella ricostruzione della politica militare giolittiana. Secondo il giudizio di Caciulli "certamente l'operazione che condusse Casana alla responsabilità ministeriale, al pari di quella che ne determinò poi la caduta, si inquadra nella più ampia strategia politica di Giovanni Giolitti, leader della vita pubblica italiana nel primo decennio del secolo".<sup>47</sup>

La candidatura di Casana era stata proposta anche dal dimissionario Viganò: egli sostenne che, sarebbe stato più adatto a reggere il dicastero un personaggio politico avvezzo alla politica parlamentare piuttosto che un generale estraneo alla politica, come Viganò.

In generale, il nuovo ministro non sembrò persona adatta a compiere profondi mutamenti negli organici e nella struttura dell'esercito perché, come ci fanno notare sia Rochat che Whittam, "il senatore piemontese era una figura di secondo piano nella scena politica nazionale".<sup>48</sup>

Egli trasse la propria competenza in campo militare in massima parte dalla partecipazione ai lavori preparatori della Commissione d'Inchiesta. Motivo non secondario della nomina di Casana era stato che, scegliendo un membro della Commissione, Giolitti volle far aumentare il prestigio dell'organismo e far intendere che, al lavoro dell'Inchiesta era legata l'opera di Casana.<sup>49</sup>

Dopo le grandi manovre austriache del 1908, l'allora Capo di Stato Maggiore, Tancredi Saletta, aveva studiato i metodi con cui il suo collega austriaco, Conrad, avrebbe potuto attaccare l'alleata Italia.

In un memoriale inviato al Ministro della Guerra, Tancredi Saletta, utilizzando i pareri di Pianell, Cosenz e di altri autorevoli personaggi italiani, si trovò d'accordo nel sostenere che nel piano di mobilitazione per un eventuale attacco dell'Austria-Ungheria, la radunata sarebbe stata sul Piave e per resistere all'attacco, si doveva sbarrare l'intera frontiera friulana.<sup>50</sup>

---

<sup>47</sup> V. CACIULLI, *Il ministro*, cit., p. 311.

<sup>48</sup> G. ROCHAT, G. MASSOBRIO, *Breve storia*, cit., p. 154; J. WHITTAM, *Storia*, cit., p. 240.

<sup>49</sup> V. CACIULLI, *Il ministro*, cit., p. 313.

<sup>50</sup> A.U.S.S.M.E., fondo "Commissioni di Difesa-Consiglio dell'esercito e varie corporazioni e comitati militari", repertorio F-9, racc. 1 bis, Memoriale a S.E. il ministro della guerra circa la difesa della frontiera nord-est, Roma, 14 maggio 1908, p. 5.

Fin dal 1908, per proteggere il fianco sinistro alle forze armate operanti in Friuli, continuò la costruzione delle opere di Cima Valledrana in Val Chiese, di M. Tesoro in Val Lagarina, di Casa Ratti e Punta Corbin in Val d'Assa e in Val d'Astico, di Cima Campo nelle Valli Brenta-Cismon, di Col Piccolo nell'alto Piave e Chiusaforte e M. Ercole nel settore Tagliamento-Fella. Per molte altre opere venne invece predisposto tutto il necessario per l'inizio della loro costruzione.<sup>51</sup>

In questo clima d'allarme si può ben capire perché uno dei primi provvedimenti del ministro Casana fu quello di ristrutturare la Commissione Suprema Mista per la Difesa dello Stato, in cui entrarono a far parte sia i ministri militari, sia il Presidente del Consiglio.

Nella prima seduta di tale organo ministeriale, avvenuta il 6 maggio 1908, Giolitti "assunse per desiderio di S.M. il Re la presidenza della Commissione che ha per scopo di esaminare le condizioni attuali della difesa nazionale e di stabilire i bisogni in relazione alle attuali condizioni politiche".<sup>52</sup>

Il Capo di Stato Maggiore, Tancredi Saletta, pose all'ordine del giorno tre questioni relative al fabbisogno per porre l'esercito in condizioni di piena efficienza:

- 1° Spesa straordinaria escluse le fortificazioni e loro armamento;
- 2° Spesa straordinaria per fortificazioni e loro armamento;
- 3° Aumenti necessari e conseguenti al bilancio ordinario.

Sul primo punto Tancredi Saletta, sostenne che, per l'ammodernamento dell'artiglieria, "si avrebbe un fabbisogno urgente pari a lire 225.000.000 circa da cui deducendo le somme già assegnate fino al 1910 e cioè 74 milioni rimarrebbero circa 181 milioni cui converrebbe provvedere con nuove assegnazioni. Le spese poi aventi carattere di minor urgenza, ammontano a 99 milioni".<sup>53</sup> Per quanto riguardava l'armamento delle fortificazioni terrestri e marittime e per le opere di maggior urgenza la spesa si aggirava attorno ai 200 milioni così ripartiti:

- Frontiera orientale 124 milioni;
- Piazze marittime 54 milioni;
- Frontiera occidentale 17 milioni;
- Piazza di Roma 5 milioni.

Per le spese di minor urgenza si prevede una somma di 175 milioni di lire.

In totale si ipotizzavamo 375 milioni da spendere per la difesa dello Stato in aggiunta ai fondi già assegnati ai vari capitoli relativi alle fortificazioni ed al

---

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> A.U.S.S.M.E., fondo "Commissioni di Difesa-Consiglio dell'esercito e varie corporazioni e comitati militari", repertorio F-9, racc. 1 bis, Commissione Suprema per la Difesa dello Stato, Verbali delle sedute tenute nel maggio 1908, Roma, 1909, p. 1.

<sup>53</sup> Ivi, p. 4.

loro armamento.

Come abbiamo visto dalla divisione delle spese per ciascun settore, la frontiera orientale, vale a dire quella con l'Austria, assunse un peso strategico molto importante.

Una volta terminata l'esposizione del progetto da parte del Capo di Stato Maggiore, iniziò la discussione. Giolitti, il primo a prendere la parola, sostenne che, alla luce della situazione economica italiana si dovevano stabilire le priorità. Tancredi Saletta, fece rilevare che le questioni più urgenti per l'esercito erano la difesa della frontiera orientale e l'attuazione dei provvedimenti riguardanti l'armamento e l'ordinamento dell'artiglieria campale. Bettolo, Capo di Stato Maggiore della Marina, sottopose a sua volta i provvedimenti per la difesa costiera e navale rispettivamente:

- per la preparazione navale £. 157.585.000
- per la preparazione costiera £. 42.565.000; il tutto ammontava a lire 200.150.000.

Nella 3ª seduta, tenutasi l'11 maggio 1908, il generale Saletta espose la situazione e le proposte per quanto riguardava la frontiera tra l'Italia e la Svizzera. L'alto ufficiale, parlò di "un'opera avanzata nella posizione delle Motte, presso Bormio, e un'opera sul lago di Como presso Piona, a sbarramento delle due rotabili di riva orientale e occidentale del lago, donde si fronteggiano, non solo le provenienze dalla Valtellina, ma anche quelle dei passi dello Spluga e del Maloggia (Svizzera). Inoltre sono previste le occupazioni delle alture sopra Tirano, donde si fronteggiano anche le provenienze di Val Poschiavino (Svizzera), e l'occupazione della rocca di Fuentes, per potarvi artiglieria in appoggio alla difesa mobile".<sup>54</sup>

In quegli anni ci fu un avvicinamento fra la Russia e l'Italia, entrambe interessate a contenere l'espansione dell'Austria-Ungheria nell'area balcanica. L'addetto militare italiano a Berna, maggiore Luigi Piccione, il 27 febbraio 1909 comunicò di aver saputo da notizie provenienti dal governo russo che fra il governo svizzero e quello asburgico fosse stata stipulata una convenzione militare segreta nel caso di un conflitto dell'Austria contro l'Italia.

Queste informazioni erano confermate anche dall'addetto militare inglese a Roma. Allora il capo dell'Ufficio Scacchiere Orientale, maggiore Giuseppe Pennella, sostenne che dati gli elevati costi per il rafforzamento della frontiera orientale, sarebbe stato impossibile migliorare sostanzialmente le difese alla frontiera con la Svizzera. Quindi la soluzione più plausibile, secondo l'ufficiale italiano, era l'azione diplomatica "a compensare l'insufficienza di quella militare per guadagnare il tempo che ci consentisse di sistemare a difesa convenientemente anche quella frontiera; ciò del resto, avevano fatto Francia e Germania, ben più potenti dell'Italia e indubbiamente in migliori rapporti

---

<sup>54</sup> A. ROVIGHI, *Un secolo*, cit., p. 26.

con la Svizzera non aff dando la loro sicurezza all'azione diplomatica ma alle fortif cazioni nel Giura e sul Reno".<sup>55</sup>

Nel 1911, il capo di Stato Maggiore, Alberto Pollio,<sup>56</sup> fece conoscere le proprie decisioni in merito alla frontiera con la Svizzera al ministro della guerra Paolo Spingardi.<sup>57</sup> In una memoria il generale ricordava il consistente rafforzamento delle fortif cazioni e delle possibilità offensive dell'esercito svizzero, Pollio rammentava che il nostro paese era al centro delle attenzioni del paese elvetico che rappresentava un pericolo per l'Italia.

Nel caso che l'azione diplomatica fosse stata vana, Pollio riteneva necessario che fossero realizzati lavori di fortif cazione ridotti al minimo indispensabile. Inoltre, a seconda dell'esito dell'azione della diplomazia si poteva rinunciare a fortif care le posizioni di Campo dei Fiori e verso Como. Per tutte queste opere fortif cate il calcolo approssimativo della spesa si aggirava attorno ai 15-16 milioni.<sup>58</sup>

Fino al 1911, tutti i piani difensivi che riguardavano la frontiera con la Svizzera prevedevano tutt'al più delle opere campali, mentre a partire dalla data appena menzionata, iniziarono i lavori per la costruzione di 3 opere permanenti: Forte Montecchio Nord, Forte Dossaccio e Forte Canali.

Le tre opere, dal punto di vista architettonico e strategico seguivano i dettami tecnici e def niti dal generale del genio Enrico Rocchi.<sup>59</sup> L'opera era costituita essenzialmente da una struttura in pietra e calcestruzzo che misurava m. 70 x 15 circa, alla sommità della quale si trovavano, alloggiati in installazioni a pozzo girevoli protette da cupola, quattro o sei cannoni. L'armamento era completato da pezzi di piccolo calibro e da mitragliatrici per la difesa ravvicinata. La protezione delle murature era di circa 2-2.5 metri nella parte superiore, di tre in quella frontale e delle volte aumentava per la presenza della roccia. La polveriera ed i locali per il confezionamento dei petardi d'innesco e delle cariche di lancio, erano collocati in posizione protetta lontani dalla batteria.

L'armamento consisteva in 4 pezzi d'artiglieria da 149 mm di medio calibro collocati in cupole corazzate Armstrong per il Forte Canali e Schneider per Montecchio Nord, mentre il Forte Dossaccio era dotato di 4 pezzi da 120 mm in cupola corazzata Armstrong; le cupole corazzate giravano su cuscinetti a sfere a 360° ed il settore centrale di tiro andava da - 8° a + 42°.

I lavori per la costruzione di queste tre fortif cazioni erano diretti dalla direzio-

---

<sup>55</sup> Ivi, p. 123.

<sup>56</sup> A. ALBERTI, *L'opera di S.E. Pollio e l'esercito*, Roma, 1923.

<sup>57</sup> A. SACCOMAN, *Il gen. Paolo Spingardi ministro della guerra dal 1909 al 1914*, Roma, 1995.

<sup>58</sup> A. ROVIGHI, *Un secolo*, cit., p. 127.

<sup>59</sup> L. MALATESTA, *Gli studi del generale Enrico Rocchi e il suo modello costruttivo*, in *Castellum*, n. 44. Roma, 2002, pp. 28-39.

ne del genio di Milano sotto la cui giurisdizione si trovavano la Val Poschiavo e l'Alta Valle dell'Adda. Nel gennaio del 1911, l'Ufficio Difesa dello Stato formulò un nuovo sistema difensivo della frontiera in corrispondenza del saliente ticinese. Per la difesa di quella che era definita la "*Linea d'operazione Mera-Adda*" fu proposta l'occupazione, con un'opera fortificata sul promontorio di Piona o di Montecchio Sud presso Colico, per sbarrare eventuali invasioni tanto da Chiavenna attraverso lo Spluga ed il Maloia quanto da Sondrio attraverso la Valtellina.

Il compito del forte era di sbarrare tramite il fuoco dei suoi pezzi d'artiglieria la rotabile della riva occidentale del lago di Como, azione che si suggeriva di completare con l'occupazione dell'altura di Fuentes, dalla quale si poteva battere la strettoia di Mezzala ed il ponte sull'Adda.<sup>60</sup>

In seguito ad altre proposte e ad altri studi eseguiti nel frattempo dalle autorità territoriali e dopo aver sentito il parere degli Ispettori generali d'Artiglieria e del Genio, lo Stato Maggiore il 18 aprile 1911 dispose che per lo sbarramento della linea Mera-Adda si provvedesse essenzialmente:

- "Costruendo un'opera a Montecchio sud, da armarsi con 4 cannoni da 149 A installati in pozzi protetti da copertura metallica robusta, rivolgendo le direttive di tiro verso Domaso;
- Mediante l'occupazione di Fuentes, costruendo due appostamenti per artiglieria campale, uno con direttrice verso nord e l'altra verso est;
- Mediante l'occupazione di Piona, da armarsi con 4 cannoni da 149 e con qualche mitragliatrice, allo scopo di fiancheggiare l'opera di Montecchio sud e di difendere le interruzioni stradali".<sup>61</sup>

L'ispezione di alcuni generali nell'estate del 1911, sottolineava che in base alle ipotesi di entrata da parte del nemico, "dal lago di Como al Tonale la padronanza, quasi completa, della cresta alpina ha permesso di dare alle nostre difese il carattere di vere e semplici chiusure direttamente adatte agli stretti sbocchi da nord. Abbiamo così gli sbarramenti di Colico, dei Corradini presso Tirano, del Dossaccio presso Bormio, e del Corno d'Aola (Tonale); ed il terreno ha favorito la costituzione di una vera piazza d'armi centrale al Mortirolo, rispetto a queste chiusure del Bernina-Poschiavo, dello Stelvio, e del Tonale".<sup>62</sup>

In seguito di questo viaggio ispettivo, lo Stato Maggiore il 7 luglio dispose che la batteria permanente fosse costruita a Montecchio Nord. Il cambiamento della posizione dipese dal fatto che la nuova collocazione avrebbe avuto un'efficace azione sulla strada della riva occidentale del Lago di Como e sull'importante obiettivo costituito dai ponti di Dongo e dalle regioni adiacenti. Avrebbe

---

<sup>60</sup> A. FLOCCHINI, *Il forte Montecchio di Colico: l'unico superstite della grande guerra*, in *Rivista Storica*, n. 10, Cooperativa Giornalisti Storici, Chiavari, 1994, p. 63.

<sup>61</sup> Ibidem.

<sup>62</sup> A. ROVIGHI, *Un secolo*, cit., p. 395.

anche potuto meglio battere la strettoia di Novate Mezzola e contrastare la provenienza dalla Valtellina.

Oltre al Forte Montecchio Nord, il 31 dicembre 1911, l'Ufficio di Difesa dello Stato dispose di attuare il progetto di un'opera nella posizione di Corradini, dei Canali o di Croce dei Motti, da armarsi con 4 pezzi da 149 mm con un'installazione in cupola corazzata. Per il Forte Dossaccio, già a partire dal 1908 era stata prevista la costruzione nella zona di Motte, però fino all'aprile 1912 non iniziarono i lavori per la costruzione dell'opera corazzata, per la quale il 18 maggio il ministero della guerra assegnò uno stanziamento di 510.000 lire.<sup>63</sup>

Il Forte Montecchio Nord ottenne i fondi necessario con la legge n. 710 del 23 giugno 1911, ma si dovette attendere alcuni mesi prima che lo Stato Maggiore, aprile 1913, disponesse la costruzione dell'opera fortificata assegnando la somma iniziale di £. 750.000, integrata poi da altri stanziamenti (ad esempio il 3 giugno 1914 fu richiesta l'assegnazione di £. 72.000 per l'impianto di illuminazione elettrica e di ventilazione meccanica).<sup>64</sup> Il progetto esecutivo dell'opera venne redatto dalla direzione lavori del Genio militare di Milano nel 1912. Con la stessa legge del giugno 1912, venne anche finanziata la costruzione del Forte Canali. Il 2 luglio l'Ispettorato generale del genio dispose di dare corso al progetto dei lavori preliminari per la costruzione dell'opera Canali ed il ministero della guerra assegnò il 7 agosto una prima somma di £. 400.000.<sup>65</sup> Il 18 aprile del 1913 fu ordinato di dare corso al progetto tecnico esecutivo, per il quale il ministero, il 9 maggio 1913, assegnò la somma di £. 600.000.<sup>66</sup> Alla data del 10 dicembre 1913, il Forte Dossaccio nella costruzione era terminato, mentre erano ancora in corso i lavori per l'installazione dell'armamento e dell'impianto elettrogeno,<sup>67</sup> non erano ancora stati iniziati i lavori preliminari per l'opera fortificata Montecchio Nord mentre erano state ultimate le strade d'accesso alle posizioni Montecchio Nord, Fuentes e Piona.<sup>68</sup> Per quanto riguardava i lavori di costruzione per il forte Canali si diceva che i lavori dell'opera erano a buon punto.

---

<sup>63</sup> A. FLOCCHINI, *Il forte di Oga*, in *Militaria*, n. 7, Hobby e Work Italiana Editrice, Cinisello Balsamo, 1994, cit., p. 12.

<sup>64</sup> A. FLOCCHINI, *Il forte Montecchio di Tirano*, in *Notiziario della Banca Popolare di Sondrio*, n. 68, Sondrio, 1995, pp. 64-65.

<sup>65</sup> A. FLOCCHINI, *Il forte Canali*, cit., p. 89.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> A. FLOCCHINI, *Il forte di Oga*, cit., p. 12.

<sup>68</sup> A. FLOCCHINI, *Il forte Montecchio*, cit. p. 65.

## *Conclusioni*

Allo scoppio della guerra, il 24 maggio 1915 così si presentavano le difese tra Italia e Svizzera:

Le difese italiane della zona del Lago di Como e Valtellina erano le seguenti:

Sbarramento di Bormio:

- Forte Dossaccio con 4 pezzi da 120/A un cupola corazzata A;
- Batteria Le Motte con 4 pezzi da 75/A;
- Batteria Monte delle Scale con 4 pezzi da 75/A;

Sbarramento Poschiavino:

- Forte Canali con 4 pezzi da 149/A in cupola corazzata;
- Batteria Croce dei Motti con 4 pezzi da 149;
- Batteria Corradini con 4 pezzi da 75/A;
- Batteria Ronco con 4 pezzi da 75/A;

Sbarramento di Colico:

- Forte Montecchio Nord con 4 pezzi da 149/S in cupola corazzata;
- Batteria di Fuentes con 4 pezzi da 149 G;
- Batteria Piona con 4 pezzi da 75/A;
- Batteria Castel di Vezio con 4 pezzi da 75/A.

Inoltre altre batterie vennero predisposte attorno al monte Legnoncino, dato che lo sbarramento di Colico, a causa della sua dislocazione al livello del lago fu ritenuto insufficiente potendo l'avversario controbatterlo da quota superiore con artiglierie appostate sui rilievi vicini.

Lo sbarramento di Bormio era presidiato dalla 10<sup>a</sup> compagnia del 6° reggimento artiglieria da fortezza, in seguito vennero dislocate anche la 19<sup>a</sup> compagnia della Milizia Territoriale del 6° reggimento ed il 58° battaglione Milizia Territoriale. Lo sbarramento di Poschiavino era presidiato dalla 6<sup>a</sup> compagnia del 6° reggimento artiglieria da fortezza e dalle compagnie 26<sup>a</sup> e 27<sup>a</sup> compagnia Milizia Territoriale del 10° reggimento artiglieria da fortezza e dall'8° battaglione Milizia Territoriale.

A contrapporsi alle fortificazioni italiane, gli svizzeri avevano a disposizione le seguenti opere:

Sbarramento di Saint Maurice:

- Forte Savatan con 5 cupole per cannoni di medio calibro, 2 cupole per cannoni di piccolo calibro; 2 batterie di cannoni di medio calibro in barbetta;
- Forte Dailly con 2 cupole per cannoni di medio calibro, 2 cupole per cannoni di piccolo calibro, 7 batterie di medio calibro in barbetta;
- Batteria du Sex con 8 cannoni di piccolo calibro o in caverna;

Sbarramento di Gondo:

- Forte di Gondo 40 mitragliatrici in casematte;

- Batteria di Figenen con 4 pezzi di medio calibro in barbetta;

Campo trincerato del San Gottardo:

- Fronte meridionale

a) Gruppo delle opere di Airolò:

Fortino all'imboccatura della galleria del Gottardo con 2 casematte per cannone a tiro rapido e mitragliatrici;

2 forti Fondo del Bosco complessivamente una cupola per 2 pezzi di medio calibro, 2 cupole per un pezzo di medio calibro, 7 cannoni a tiro rapido in torretta a scomparsa, 8 cannoni di piccolo calibro in casematte;

Postazione di Vinei con un numero imprecisato di batterie o appostamenti;

Batteria Stuei con 2 o 3 pezzi di piccolo calibro in caverna;

Batteria Motto Bartola con 10 pezzi di medio calibro in barbetta;

b) Opere dell'Alpe di Fievido:

Opere 1, 2, 3 con sistemazioni per mitragliatrici e fucili, qualche appostamento per pezzi di medio calibro;

Forte del San Gottardo con 4 cupole di medio calibro, 3 torrette corazzate per cannoni a tiro rapido, una batteria di medio calibro in barbetta;

- Fronte occidentale:

Forte del Ghiacciaio del Rodano con un cannone di medio calibro in cupola e 2 in casematte; cannoni di piccolo calibro nelle caponiere;

Posizione di Längisrat che avrebbe dovuto essere occupata con artiglierie solo all'inizio delle ostilità;

- Fronte orientale:

Forte Stock-Boden con 2 cupole per uno o 2 cannoni di medio calibro, 2 per cannoni di piccolo calibro, 4 torrette corazzate per la difesa della stazione telegrafica;

Batteria del Pazzola-Stock con 6 pezzi di medio calibro in barbetta ed un appostamento per 4 pezzi;

Posizione di Monte Calmat, sarebbe stata occupata con artiglierie solo in caso di guerra;

Ridotto centrale di Andermatt:

Forte Bühl con 7 cupole per pezzi di medio calibro, 5 torrette a scomparsa per cannoni a tiro rapido, 2 torrette corazzate per la difesa del muro ad occidente del forte;

Forte Bözberg con 3 cupole per uno o due cannoni di medio calibro, 5 torrette

a scomparsa per cannoni di piccolo calibro;  
Posizione di Rosmettlen sarebbe stata utilizzata con artiglieria in caso di  
confitto;  
Batteria di Piazza d'armi con 4 pezzi di medio calibro in barbetta;  
difesa della stretta del Ponte del Diavolo con ponte di ferro nella galleria Url,  
tamburo difensivo per fucileria presso il ponte, appostamento per mitragliatrici  
e tamburo difensivo sulla strada del forte Bözberg;  
Campo trincerato di Bellinzona:  
Batterie di Gondola con 4 pezzi di medio calibro in caverna;  
Batterie ed appostamenti del Monte Barbarogno con un numero imprecisato  
di posizioni e pezzi;  
Batteria di Monte Ceneri con 4 pezzi di medio calibro in barbetta sul fronte  
sud, altre batterie in numero imprecisato sul fronte nord;  
Batteria ed appostamenti sul Corno di Cesero e sull'Alpe d'Arbino in Valle  
Arredo con un numero imprecisato di posizioni e di pezzi.<sup>69</sup>  
Batteria di Lumino o Ponticello con un numero imprecisato di pezzi.  
Nel corso del conflitto nessuna delle fortificazioni fu interessata dalle  
operazioni belliche perché la Svizzera rimase neutrale. Tutti i vari studi  
operativi effettuati dai due Paesi rimasero sulla carta.

L'autore ringrazia per la collaborazione l'Ufficio Storico dell'Esercito ed il  
dott. Pier Paolo Cervone.

---

<sup>69</sup> M. ASCOLI, F. RUSSO, *La difesa*, cit., pp. 211-213.